

Giornale di Sicilia 19 Gennaio 2011

“La società coi Graviano finì nel 2011”.

Restituiti i beni a un imprenditore.

La società di fatto tra i boss di Brancaccio Filippo e Giuseppe Graviano e il “gruppo Giarrusso” ci fu, ma durò fino al 2000-2001: è per questo che agli ex prestanome dei capimafia stragisti del '92-'93 sono stati restituiti i beni. Mancano infatti i requisiti della “attualità” della proprietà da parte dei Graviano. Tornano così ai Giarrusso aziende, società, immobili, terreni per un valore di circa 100 milioni. Mentre rimangono confiscati altri beni, fra cui “Il mondo del pane”, un esercizio commerciale di via Antonio di Rudini, e l'immobile che lo ospitava, di proprietà di Rosalia Galdi, moglie di Giuseppe Graviano. Il cui appello è stato dichiarato inammissibile.

La decisione è della sezione misure di prevenzione della Corte d'appello, presieduta da Armando D'Agati, a latere il relatore Raffaele Malizia e Giovanni D'Antoni. I giudici hanno notevolmente “riformato” il provvedimento emesso il 19 settembre 2007 (depositato il 24 ottobre successivo) dal tribunale. Hanno però trasmesso il loro decreto alla Procura, perché torni ad indagare sui rapporti tra i Giarrusso e il boss di Trabia Salvatore Rinella. E' stato comunque accolto il ricorso degli avvocati Armando Zampardi, Sergio Monaco, Patrizia Aucelluzzo, che assistevano Rosolino Giarrusso, 65 anni, Francesco Giarrusso, 41 anni, e Filippo Giarrusso, 40 anni.

Respinte invece le istanze di Giuseppe Graviano, Rosalia Galdi, Angelo Urso e della moglie Provvidenza Sgroi, di Rosa Lo Piccolo, Filippo e Giuseppe Quartararo.

I rapporti di “cointeressenza” e di società di fatto, secondo la Corte, sono conclamati: ne parlano pentiti più che attendibili come Giuseppe Marchese, Tullio Cannella, Pasquale Di Filippo. Per quel che riguarda la coppia Urso-Sgroi i giudici rilevano la mancanza di un reddito proprio e della capacità di acquistare il panificio di via di Rudini. Contro di loro, oltre alle dichiarazioni dei collaboranti, anche le intercettazioni e gli appunti ritrovati all'avvocato Memi Salvo, condannato per mafia: da queste carte era emerso che a una persona indicata col nome convenzionale di «Pupo» era stato intestato un panificio. Il prestanome sarebbe stato proprio Urso. Discorsi nella sostanza analoghi per i Quartararo, la cui società Ermes era ritenuta diretta emanazione dell'azienda “Pneumatico srl”, anch'essa riferibile ai Graviano.

Discorso diverso per la parte che riguarda i Giarrusso. Il collegio non “assolve” del tutto i prevenuti, tant'è che chiede alla Procura di verificare i

loro eventuali rapporti con Rinella, successivi - secondo il pentito Nino Giuffrè - all'interruzione del legame con i Graviano. Le dichiarazioni di Giuffrè però portano la Corte d'appello ad affermare che “la società di fatto esistente tra i Giarrusso ed i Graviano è stata sciolta in un periodo collocabile tra gli anni 2000 e 2001, e comunque in epoca anteriore al 2002”. Tornano ai proprietari così, fra l'altro, un complesso edilizio industriale di via Messina Marine 391, terreni e numerosi edifici circostanti; le società Sagi, Coriedil, Eco Tyres, New Immobiliare, Tyres Service, Serim, Sim, Palermo Antica, Immobiliare Logi, Sidipa, Multiservice, Ials, Panda, Giarrusso Gomme, Crea, G Immobiliare, Giarrusso Acquasanta, Giarrusso Calcio e Simet, tre terreni in contrada Cozzo a Trabia, due a Campofelice di Roccella, undici a Termini Imerese e tre autocarri.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS